



FEMMINICIDIO

IL TERMINE MODERNO CHE RACCHIUDE
TUTTI GLI ABUSI SULLA DONNA

- di Federico Bastiani -

Femminicidio è un neologismo del quale si è iniziato a parlare “grazie” alle vittime di Ciudad Juarez in Messico. Su questi fatti di cronaca si è scritto molto, si sono girati film e documentari, ma nonostante tutto la situazione oggi non è cambiata: donne giovani che lavorano nelle maquilladoras continuano ad essere uccise davanti all’indignazione internazionale. L’avvocato bolognese Barbara Spinelli ha dedicato un libro al “Femminicidio” (ed. Franco Angeli), perché ha ritenuto importante stigmatizzare il fenomeno. Femminicidio è la violenza fisica, psicologica, economica, istituzionale, rivolta contro la donna “in quanto donna”, perché non rispetta il ruolo sociale impostole. Anche la semplice violenza di genere non può essere più relegata ad una dimensione privata oppure ad un semplice fatto di cronaca. Stupri, violenza sessuale, molestie, maternità forzata, incesto, sono notizie che quasi giornalmente compaiono sui quotidiani. Con il termine femminicidio si inquadrano meglio questi eventi. È un fenomeno trasversale, interessa tutte le classi perché sta dentro il nucleo base della comunità, la famiglia, e proprio per il suo essere familia-

re spesso passa inosservato. In molti Paesi del mondo è lo stesso Stato a tollerare il femminicidio. In Cina ogni anno spariscono almeno due milioni di bambine condannate dalla loro femminilità. La politica del figlio unico fa preferire quello maschio. In Etiopia la legislazione prevede la condanna per il rapimento e lo stupro, ma esiste l’assoluzione totale nel caso in cui il criminale acconsenta a sposare la vittima. In Arabia Saudita, qualche anno fa, quattordici bambine morirono nell’incendio di una scuola: la polizia impedì loro di uscire perché avevano il capo scoperto.

In Afghanistan, dove prima l’abbandono del tetto coniugale da parte delle donne costava la lapidazione, adesso con il controllo occidentale costa comunque quattro mesi di carcere. In Paesi come l’India, dove la dote in caso di matrimonio è stata abolita per legge nel 1994, è pur sempre un’usanza comune. Quando una donna non porta in dote quanto pattuito, è spesso vittima di “incidenti casuali” come la deturpazione del viso con l’acido o la morte a seguito di ustioni in cucina...Se ci vogliamo avvicinare geograficamente, rileviamo che nella civilis-

sima Finlandia il 22% delle donne che vivono in coppia sostengono di essere state vittime di violenza fisica o sessuale, in Gran Bretagna le donne maltrattate in famiglia rappresentano un quarto della popolazione femminile, in Belgio una donna su cinque è vittima di violenza domestica. In Italia la situazione non è da meno. Nel nostro Paese, dove l’aborto è disciplinato in maniera detagliata, l’esercizio di tale diritto risulta ben più complicato. Basti pensare che in regioni come il Lazio i medici obiettori di coscienza sono più del 70%. Gli strumenti per combattere le discriminazioni nei confronti della donna sono sempre gli stessi: mantenere alta l’attenzione mediatica, attuare pressioni internazionali verso quei Paesi che violano ripetutamente i diritti umani fondamentali. E non sarà certo qualche legge in più ad eliminare la parola “femminicidio” dal nostro vocabolario, perché da millenni la donna è relegata ad un ruolo non paritario rispetto all’uomo.

Sarà soltanto l’educazione al rispetto da parte dei giovani, che rappresentano il futuro della società, a cancellare per sempre neologismi di questo tipo.